

ASPETTI GEOGRAFICO-ECONOMICI DELLA PESCA IN SICILIA

In Italia la pesca — ben lo ricordò L. Candida nella sua relazione al XVI Congresso Geografico Italiano del 1954 (1) — è un'attività quasi marginale della nostra economia, nonostante l'alto grado di marittimità del paese, l'elevato concentramento di popolazione lungo le coste, o almeno entro una fascia costiera di pochi chilometri di ampiezza, e le particolari attitudini marinare degli italiani.

Questa limitata importanza della pesca è causata — come è noto — soprattutto dalle condizioni naturali dei mari che ci circondano, le quali in genere non favoriscono la pescosità, che presenta tuttavia alcune aree di non trascurabile interesse, come, ad es., quelle corrispondenti all'ampia piattaforma continentale che si sviluppa a sud e a sud-ovest della Sicilia, giungendo fin quasi alle coste africane, con vasti banchi piuttosto ricchi di pesce, fra cui, notissimi, quelli di Lampedusa e di Pantelleria (2).

Le condizioni abbastanza favorevoli di tale parte dei mari che circondano l'isola, integrate da non trascurabili possibilità di pesca costiera sul rimanente litorale siciliano, quello orientale e settentrionale (dove però la prossimità alla costa di alti fondali restringe il campo di azione), fanno dunque facilmente comprendere perché la Sicilia abbia una posizione di preminenza nell'economia peschereccia italiana, e perché, di conseguenza, di qualche rilievo — pure se non quanto in passato — sia l'incidenza dell'industria della pesca, e delle attività più strettamente connesse, sull'economia isolana.

Anche se migliori che su altri litorali, le condizioni di pescosità dei mari che attorniano la Sicilia non consentono tuttavia alte rese della pesca « costiera » e di quella « ravvicinata d'altu-

(1) L. CANDIDA e ALB. MORI, *Aspetti antropogeografici delle regioni di pesca e centri pescherecci*, in « Atti XVI Congresso Geografico Italiano (Padova-Venezia, 20-25 aprile 1954) », pp. 321-348. Cfr. la prima parte della relazione: L. CANDIDA, *I caratteri economici*, pp. 321-337.

(2) Lo sviluppo della piattaforma continentale siciliana è calcolato in 22.550 kmq circa (di cui quasi 10.000 al di fuori delle acque territoriali). Su questo argomento si veda anche: A.D'ARRIGO, *La platea pescosa in Sicilia*. Sta in « *Mediterranea 1949. Almanacco di Sicilia* », (Palermo, 1949), pp. 301-312, tav.

ra », la prima praticata — come ovunque — con piccoli natanti a remi o a vela, o al massimo, con motobarche (azionate da motori di non oltre 25 HP), la seconda attuata con paranze, tartane e imbarcazioni similari, e con motopescherecci di potenza media (motori non superiori, di solito, ai 100 HP). Onde dovrebbe risultarne stimolata la vera pesca di « grande altura », in mari profondi e più lontani, anche fuori del Mediterraneo, verso le Canarie e lungo la costa mauritana, se non l'ostacolasero, soprattutto, l'insufficienza di natanti adatti per tonnellaggio, per potenza di apparati motori e per attrezzature tecniche di bordo, la mancanza di navi appoggio con magazzini refrigerati, ecc., nonché la sopravvivenza di radicate tradizioni che trattengono ancora armatori e pescatori siciliani dallo spingersi al di fuori delle aree di pesca finora abitualmente frequentate e utilizzate, spesso addirittura sfruttate con campagne di rapina, che ne riducono sempre più il rendimento.

Comunque, la posizione della pesca siciliana nei confronti dell'economia dell'isola, oltre che in quella nazionale, appare chiara da alcuni elementi (3).

Se si considera il periodo di otto anni che va dal 1949 al 1956 (4), nel quale, rimarginate le ferite della guerra, anche in Sicilia l'attività peschereccia si è rimessa su una linea di normalità, si rileva innanzi tutto come la resa media annua della

(3) Interessanti notizie ed elementi in proposito si possono reperire in T. RUTA, *La pesca nell'economia siciliana*, in « Sicilia Marittima », 1952, pp. 134-143; REGIONE SICILIANA, *Piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia*, (Palermo, 1956), pp. 72-74; *Relazione sulla situazione economica della Regione Siciliana presentata all'Assemblea Regionale il 21 ottobre 1956*, Palermo, Grafiche A. Renna, 1957, pp. 314 (cfr. le tavole da p. 77 a p. 81); BANCO DI SICILIA, *Notiziario economico-finanziario siciliano 1956*, Palermo, IRES, 1957, pp. 573 (cfr. pp. 150 e 290). Si veda pure: A. AMODEO, *L'industria conserviera dei prodotti ittici in Sicilia*, in « Sicilia Marittima », 1952, pp. 110-115; FEDERAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA SICILIA - CENTRO REGIONALE DI STUDI E RICERCHE, *L'industria della pesca e delle conserve ittiche*, Palermo, Off. Grafiche S. Pezzino, 1956, pp. 53, tavv.; nonché la relazione di V. FODERA', *I problemi di fondo della pesca in Sicilia*, in « Atti Ufficiali del Convegno di Palermo (13-15 ottobre 1955) », del Comitato Europeo per il Progresso Economico e Sociale (C.E.P.E.S.), Gruppo nazionale italiano, sul tema « Stato ed iniziativa privata per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole », pp. 742 (cfr. pp. 233-241).

(4) PRODUZIONE DELLA PESCA IN SICILIA DAL 1949 AL 1956 (in q):

	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	Media annua 1949-56
Pesci	434.170	410.224	442.178	594.292	493.390	487.092	447.153	470.896	472.424
Molluschi	14.174	23.605	23.626	24.678	27.544	35.335	33.778	32.340	26.885
Crostacei	10.149	11.970	11.753	11.449	18.559	16.953	17.026	17.934	14.474
Totale	458.493	445.799	477.557	630.419	539.493	539.380	497.957	521.170	513.783

pesca attuata dai siciliani in quell'intervallo di tempo sia stata di circa 515.000 q, avendo oscillato nei singoli anni, per le inevitabili variazioni connesse a tale attività, fra un minimo di poco meno che 450.000 q nel 1950 ed un massimo di oltre 630.000 q nel 1952.

Tra le qualità di pesci pescati predominano le alici, le sarde e gli sgombri, che insieme costituiscono, a un dipresso, il 60 % del pesce catturato, mentre il tonno, che pure rappresenta qui una pesca speciale di particolare importanza (5), non incide che in misura sempre inferiore al 5 %, a volte anche per meno del 2 %.

I molluschi (tra cui prevalgono le seppie, i polpi e i calamari) nel loro complesso rappresentano un quantitativo di pescato che oscilla, in media, tra il 3 e il 7 % del totale annuo siciliano, con valori assoluti compresi fra poco più di 14.000 q nel 1949 e oltre 25.000 nel 1954.

Ancor meno rilevante la percentuale corrispondente alla pesca dei crostacei, che, sempre negli anni presi in esame, ha mostrato valori in peso che vanno da un minimo di poco superiore ai 10.000 q nel 1949 ad un massimo di oltre 18.500 nel 1953.

Ma ciò che più sta a qualificare l'incidenza della pesca sull'economia della Sicilia è il rapporto percentuale tra il prodotto della pesca siciliana e quello della pesca nazionale, rapporto percentuale che oscilla tra il 25 e il 35, mentre la Sicilia, con uno sviluppo di litorale di 1501 km, pari al 21,7 % di quello dello Stato italiano, ha un'area che è solo l'8,3 % di quella nazionale ed una popolazione che è, all'incirca, un decimo di quella dello Stato.

Delle otto provincie siciliane che si affacciano sul mare, sia pure con litorali molto diversi tra di loro per sviluppo (6), caratteristiche morfologiche e ampiezza della piattaforma continentale che li fronteggia, nonché per densità di popolamento costiero (la provincia di Enna è tutta interna), quelle di Trapani, di Palermo e di Agrigento occupano, nella ripartizione del pescato, posizioni di preminenza che le distaccano nettamente dalle altre. Le prime due totalizzano ciascuna tra il 25 ed il 30 % del pescato regionale, mentre tale percentuale per Agrigento si aggira attorno al 20 %. In conclusione, alle tre provincie più peschereccio dell'isola spetta complessivamente dal 70 al 75 % della pesca totale siciliana; questo, almeno, è quanto si è verificato in anni recenti, come nel 1955 e nel 1956, con un compor-

(5) Vedi ad es.: B. COCEANI, *La pesca italiana*, Roma, Edizioni USILA, 1940, pp. 142. Cfr. pp. 41-48; D. BERTOCCHI, *La pesca del tonno in Sicilia*, Palermo, Cosentino e Sconzo, [s. d.], pp. 22, III.

(6) Dato che lo sviluppo del litorale siciliano è di 1501 km, risulta che per ognuno dei 101 porti ed approdi pescherecci dell'isola ne spettano, in media, 15 km.

tamento sostanzialmente non diverso, del resto, da quanto si può riscontrare anche in passato, ad es., nel 1951.

Nell'ordine di grandezza di peso di tutto il pescato vengono poi le provincie di Siracusa (7), di Messina e di Catania, e, ultime, a grande distanza, quella di Ragusa e quella di Caltanissetta, il cui unico centro peschereccio è Gela, così come Pozzallo lo è per quella di Ragusa. Della pesca sul litorale messinese e sui relativi centri pescherecci si ricordi la comunicazione che fu presentata a Venezia da A. M. Sciortino al XVI Congresso Geografico Italiano (8).

Per le pesche speciali, differente è il comportamento delle singole provincie; la pesca del tonno viene effettuata soprattutto nelle tonnare della provincia di Trapani (e specialmente a Favignana), che ne producono in media non meno del 70 % del totale isolano. Vengono poi le tonnare della costa nord-orientale, in provincia di Messina, di cui, fra l'altro, ha parlato A. Fornaro al XVI Congresso Geografico Italiano (9), e quindi quelle delle provincie di Palermo, di Siracusa e di Agrigento, queste ultime particolarmente presso Porto Empedocle.

In media, vengono calate annualmente in Sicilia dalle 20 alle 25 tonnare e tonnarelle, che rappresentano il 55-60 % del numero totale italiano; e nell'assieme, l'apporto siciliano alla pesca nazionale del tonno si può valutare pure attorno al 50-60 %, naturalmente con le grandi oscillazioni annue che in tale genere di pesca sono ben note e che hanno fatto sì che nel 1956, ad es., la Sicilia contribuisse con circa l'85 % del totale italiano.

Quanto ai crostacei e ai molluschi, si ha preminenza di resa nella pesca realizzata dai pescatori della provincia di Palermo; ma anche quelli delle provincie di Agrigento, di Siracusa, di Trapani e di Messina danno un contributo non indifferente, cui si aggiunge, molto modesto in verità, quello dei pescatori del catanese. In questo particolare settore, l'apporto della Sicilia ha rappresentato in media, negli ultimi anni, il 25-28 % del totale italiano.

Non si deve però sottacere che anche altre pesche speciali caratterizzano l'attività siciliana in questo campo: si ricordino la pesca del corallo, che, pur enormemente diminuita in confronto a quella di un tempo, è tuttora attuata soprattutto nel mare di Sciacca; quella delle spugne, pure essa modesta, ma realizzata tuttavia attorno a Lampedusa e a Pantelleria e, infine, la non meno caratteristica ed emozionante pesca del pesce spada, che,

(7) G. MICELI, *La pesca nel compartimento marittimo di Siracusa*, in « Rivista Marittima », 1925, pp. 159-179, 501-531 e 841-867.

(8) A.M. SCIORTINO, *I centri pescherecci del litorale messinese*, in « Atti XVI Congresso Geografico Italiano », cit. Cfr. pp. 447-459.

(9) A. FORNARO, *Le tonnare della Sicilia nord-orientale*, in « Atti XVI Congresso Geografico Italiano », cit. Cfr. pp. 377-384.

dopo essersi svolta tra aprile e giugno lungo le coste calabresi tra Palmi e Cannitello (sullo Stretto di Messina), si trasferisce in luglio ed agosto lungo la costa siciliana dello stretto, specialmente tra Capo Faro e Santa Teresa di Riva, ma anche nei golfi di Patti e di Milazzo, sulla costa tirrenica messinese. Anche di questa pesca, che nel solo Stretto di Messina dà lavoro per alcuni mesi a circa 2000 uomini, si parlò al XVI Congresso Geografico Italiano (10).

L'attività peschereccia siciliana si estrinseca attraverso un numero di natanti che al primo gennaio 1956 si concretava in circa 11.400 unità, di cui il 15 % formato da motobarche (1135) e da motopescherecci (622). In tale flottiglia, che rappresenta — grosso modo — il 20-22 % del naviglio peschereccio nazionale, sia per numero di imbarcazioni sia per stazza, e che totalizzava alla data indicata una stazza lorda di 35.750 *tonn* (di cui circa 17.000 pertinenti ai motopescherecci e oltre 4650 alle motobarche), si sta osservando da qualche tempo una graduale progressiva modificazione nella composizione. Diminuisce il numero dei velieri e delle barche (passato da 10.928 a 9624 nell'intervallo 1951-1955) e aumenta invece quello dei natanti a motore, per cui nel quinquennio ora detto si è saliti da 522 motopescherecci a 622, mentre le motobarche sono salite, dal canto loro, da 552 a 1135, con un aumento di stazza pari a circa il 100 % (da 2357 *tonn* a 4654) (11).

Questo naviglio peschereccio è registrato nei sei compartimenti marittimi di Messina, Palermo, Trapani, Porto Empedocle, Siracusa, Catania. Il maggior numero di motopescherecci (257) e di motobarche (338) spetta al dipartimento di Trapani, mentre quello di Messina possiede il maggior numero di imbarcazioni remo-veliche (2997). Seguono, per i motopescherecci, il dipartimento di Porto Empedocle, e, per le motobarche, quello di Palermo.

Calcolando in 12 uomini l'equipaggio medio di un motopeschereccio, in 6 quello di una motobarca e in 2,5 quello di ogni unità remo-velica, si può definire attorno ai 40.000 il numero di uomini addetti alla pesca in Sicilia al principio del 1956, tenendo conto anche del personale specializzato delle tonnare. Questo numero fa salire a circa 8,5 abitanti ogni mille il numero degli occupati

(10) L. GAMBI, *La pesca del pesce spada nello Stretto di Messina*, in « Atti XVI Congresso Geografico Italiano », cit. Cfr. pp. 401-408. Vedi anche L. MAZZULLO, *La pesca del pesce spada nello Stretto di Messina*, in « Le Vie d'Italia », 1919, pp. 534-539.

(11) Dei 622 motopescherecci, 498 erano attrezzati per la pesca a strascico e 112 per quella con fonti luminose. Delle 1135 motobarche, solo 81 erano per la pesca a strascico, 174 pescavano con reti da posta, 205 con palangresi, 361 con fonti luminose, 189 con attrezzi vari, ecc. Cfr. BANCO DI SICILIA, *Notiziario economico-finanziario*, ecc., cit., p. 152.

nella pesca, di fronte ai 3 per mille che rappresentano la media nazionale.

La cifra di 40.000 pescatori calcolata come sopra coincide, più o meno, con quella rappresentata graficamente dal Candida nel cartogramma annesso alla sua relazione citata, staccandosi notevolmente da quella del censimento 1951.

Si può quindi ritenere che circa 200.000 abitanti della Sicilia vivano, almeno per una parte dell'anno, del ricavo diretto della attività peschereccia.

La distribuzione territoriale dei pescatori siciliani mostra una prevalenza numerica di quelli residenti nel compartimento di Siracusa (attorno agli 8500), che è seguito a breve distanza da quello di Trapani (circa 7500), e poi da quelli di Palermo, di Messina e di Catania (con 6500 ciascuno, a un dipresso), e, infine, da quello di Porto Empedocle (all'incirca 6000 unità). La discordanza tra il numero dei pescatori e la resa del pescato nei singoli compartimenti è facilmente spiegata se la si mette in relazione alle diverse condizioni di profondità e di pescosità dei mari in cui essi operano, onde si diversificano i mezzi e i sistemi di pesca. Questi richiedono, infatti, maggior numero di uomini laddove l'attività si manifesta in forma più pronunciatamente artigianale, con imbarcazioni remo-veliche, e con minor prodotto (come avviene sul litorale tirrenico e sulla metà settentrionale di quello ionico), mentre minore è la necessità di equipaggi laddove c'è impiego di motopescherecci, con conseguenti maggiori quantitativi di pescato, come si riscontra sui litorali occidentale e meridionale.

Non meno interessante è la distribuzione dei centri pescherecci lungo la costa siciliana; essi sono particolarmente densi, così come pure mise in risalto L. Candida nella sua più volte citata relazione, sulle coste orientale e settentrionale, con intenso raggruppamento nel tratto compreso tra Messina e Catania, soprattutto, ma anche in quello tra Messina e Milazzo. La minor densità dei centri sulle coste occidentale e meridionale è da collegarsi alla minor portuosità di esse (si ricordi che la Sicilia ha ben 570 km di spiagge sabbiose) e alla minor densità di popolazione, ma è compensata dalla presenza di porti specializzati quali basi di motopescherecci, con le conseguenze favorevoli prima accennate.

Spiccano fra questi porti (12) Trapani, Mazara del Vallo, Sciacca e Porto Empedocle, il quale ultimo, nonostante la sua

(12) C. CASTRIGNANO, *I porti e la pesca motorizzata*. Sta in « Problemi marittimi siciliani ». Palermo, Tip. M. Montaina, 1947, pp. 116. (Numero unico del « Giornale di Sc. Nat. ed Econ. di Palermo », Vol. 44, Sez. 3, pubb. N. 1). Cfr. pp. 64-74. Vedi anche G. B. PASTORELLO, *Attrezzatura di porti pescherecci*, ibidem, pp. 70-76.

posizione assolutamente periferica, possiede forse il maggior retroterra fra i porti da pesca siciliani, perché — oltre a fornire i centri di consumo della Sicilia e della Calabria — invia parte del prodotto fino a Roma, e a volte fino a Genova e a Milano (13).

Si è detto come si possa calcolare attorno ai 40.000 il numero dei pescatori in Sicilia; ma, se ad essi si aggiungono quanti nell'isola sono impegnati in altre attività industriali e commerciali connesse strettamente con la pesca (quali i lavoratori dei cantieri per natanti da pesca (14), dei cordifici, dei retifici, degli stabilimenti per l'industria conserviera ittica, dei trasporti e dei mercati di pesce, ecc.), a quel numero di 40.000 se ne possono agevolmente aggiungere almeno altri 20.000, portando quindi a 60.000 le unità lavoratrici direttamente o indirettamente impegnate in questa attività. Questo significa che circa 13 abitanti ogni mille sono occupati in un modo o nell'altro con la pesca e quindi che all'incirca 300.000 persone traggono almeno una rilevante parte dei loro mezzi di vita da quella fonte.

Tra le attività connesse merita un particolare cenno quella conserviera, la quale ha, innanzi tutto, la particolare caratteristica, negativa, di lavorare esclusivamente per il mercato interno italiano, non essendo possibile alcuna esportazione verso l'estero, ma anzi dovendo ridurre le lavorazioni per la concorrenza determinata da prodotti finiti importati perfino dal Giappone e dal Perù, e non sempre rispondenti, purtroppo, alle caratteristiche merceologiche per essi dichiarate. Non bisogna tuttavia dimenticare che pure all'industria conserviera ittica siciliana è spesso conveniente lavorare anche pesce congelato importato, ad es. tonno norvegese, più a buon mercato — per un complesso di motivi sui quali non è necessario qui soffermarsi — di quello catturato nei mari locali.

La distribuzione territoriale delle aziende conserviere ittiche mostra una prevalenza di localizzazione nei centri costieri della Sicilia occidentale, nelle provincie di Palermo, di Trapani e di Agrigento, seguite a notevole distanza da quella di Siracusa, e poi ancora da quelle di Catania e di Messina.

Secondo dati raccolti a titolo orientativo nel 1949, e da prendersi però con cautela, erano allora in attività circa 425 aziende conserviere ittiche, comprese evidentemente quelle minime, artigianali, volte alla preparazione sia di prodotti salati sia di prodotti sott'olio. Esse avrebbero occupato all'incirca 32.000

(13) Vedi di L. CANDIDA la relazione citata alla nota 7. Non si dimentichi, però, che anche il mercato di Palermo inoltra sul continente un'aliquota non trascurabile del pescato che vi affluisce; su 112.000 q ivi trattati nel 1956, più di 11.000 sono stati spediti nelle altre regioni italiane. Cfr. BANCO DI SICILIA, *Notiziario economico-finanziario*, ecc., cit., p. 125.

(14) Sull'argomento cfr., fra l'altro, C. D'ARRIGO, *Industrie delle costruzioni navali in Sicilia*. Sta in « Problemi marittimi siciliani », cit., pp. 77-85.

operai, stagionalmente, e la loro produzione si sarebbe aggirata su poco più di 160.000 quintali annui. Circa la metà delle maestranze avrebbe interessato la provincia di Agrigento, dove però risultava attuata solo un terzo della produzione totale siciliana (15).

L'accentuarsi successivo della crisi in questo settore induce però a ritenere comunque fortemente diminuiti, ora, i valori numerici sopra indicati.

In tempi recenti la lavorazione del tonno e degli altri prodotti sott'olio è stata rallentata, soprattutto nella provincia di Trapani, ma un po' intensificata in quella di Palermo, dove affluisce in parte anche il pescato del trapanese e del messinese, per unirsi al già indicato tonno congelato di provenienza estera.

Cionondimeno nel 1956, di fronte ad una produzione di oltre 18.000 *q*, di cui 13.000 di pesce sott'olio, realizzata nella provincia di Trapani, quella di Palermo ne ha totalizzato soltanto meno di 5000, di cui 3/5 sott'olio.

Per i prodotti salati resta sempre in posizione preminente la provincia di Agrigento, con gli stabilimenti conservieri di Sciacca, di Porto Empedocle, di Licata, di Lampedusa, di Siculiana, ecc. Solo a Sciacca, sempre nel 1956, furono messi sotto sale 35.000 *q* di sarde e di acciughe, e a Licata altri 10.000. L'industria conserviera catanese ha manipolato invece in quell'anno soltanto 6000 *q* di acciughe sotto sale.

In conclusione, ricordando la indicata media annua di poco più di 500.000 *q* di pescato che affluisce ai porti siciliani, e basandosi sui valori corrispondenti alla vendita di metà di quel prodotto sui principali mercati isolani durante il 1956 (16), si può asserire che il valore annuo medio, sul mercato siciliano, della produzione totale della pesca isolana si aggira ora sui 10 miliardi di lire, pari solamente a poco più dell'1 % del reddito regionale totale lordo.

(15) FEDERAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA SICILIA, *op. cit.* alla nota 3.

(16) BANCO DI SICILIA, *Notiziario economico finanziario*, ecc., *cit.*, pp. 290-291.

SUMMARY. — Sicily has an outstanding position in the Italian fishing economy; consequently the fishing-industry and the activities more closely connected with it have an important place in Italian economy.

The A. has examined the principal geographical-economic aspects of this fishing activity, considering the situation of the last years, chiefly in the period 1948-1956, as regards quantity and quality of fishing produce.

Then he has pointed out the consistence, composition and distribution of Sicilian fishing boats, the number of fishermen, and their distribution in the territory, the number of inhabitants of the island who live, at least in part of the year, on the fishing produce, and the distribution of the fishing-centres. Finally he deals with the Sicilian preserved fish industry, its condition and some of its problems.